

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## Il Mediterraneo come chiave di lettura per ripensare l'Europa di oggi e del futuro

**L'intervista.** All'Università, da giovedì, il convegno internazionale dell'Associazione Italiana di Sociologia. Il presidente Tomelleri: «L'area diventi uno spazio di costruzione di nuove forme di cittadinanza europea»

GIULIO BROTTI

**L'**annuncio che presso l'Università di Bergamo si terrà un convegno internazionale sul tema «Le sfide del Mediterraneo per l'Europa» - promosso dall'AIS, Associazione Italiana di Sociologia - ci ha riportato alla mente una pagina di uno dei maggiori storici del Novecento, Fernand Braudel. In un suo monumentale saggio, intitolato «Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II», egli ricorda come nel XVI secolo la povertà costringesse un gran numero di bergamaschi a emigrare in regioni marittime: «Dove non li si trova? Sono scaricatori nei porti, a Genova e altrove. [...] Cosimo de' Medici cerca di attirarli a Livorno, la città della febbre dove nessuno vuol vivere». Braudel si sofferma sugli stereotipi con cui all'epoca si guardava a questi emigrati («uomini rudi, goffi, ottusi, avari, ma resistenti alla fatica») e cita un brano del novelliere Matteo Bandello: «Vanno Bergamaschi per tutte le parti del mondo, ma non faranno spesa di più di quattro quattrini il giorno, né troppo si corcano in letto e se ne vanno a dormire su la paglia».



Stefano Tomelleri, presidente dell'AIS

Nel convegno che si svolgerà da giovedì a sabato prossimo nelle sedi universitarie di Sant'Agostino, dell'ex Collegio Baroni e di Palazzo Bassi-Rathgeb si affronteranno in numerosi panel questioni di grande attualità, come quella dei flussi migratori tra le sponde del Mediterraneo e quella della disparità delle risorse in diverse aree geografiche, anche per quanto attiene all'istruzione e alle cure mediche.

Venerdì mattina, alle 9.30, il convegno avrà come ospite-relatore, nell'Aula Magna di Sant'Agostino, Romano Prodi: dopo i saluti istituzionali delle autorità accademiche e della sindaco di Bergamo Elena Carne-

**■ Venerdì mattina, nell'Aula Magna di Sant'Agostino, la lectio magistralis di Romano Prodi**

vali, l'ex presidente del Consiglio e della Commissione Europea terrà una lectio magistralis incentrata appunto sulle «sfide del Mediterraneo per l'Europa» (il programma completo della tre giorni di lavori può essere scaricato dal sito [ais-sociologia.it](http://ais-sociologia.it)).

Abbiamo chiesto a Stefano Tomelleri, ordinario di Sociologia generale all'Università di Bergamo e presidente dell'AIS, di illustrarci il senso e gli obiettivi di questa iniziativa.

«La scelta del tema per il nostro convegno - afferma Tomelleri - si spiega con la consapevolezza che il Mediterraneo non è semplicemente una cornice geografica, ma uno spazio sociale dove convergono alcune delle principali sfide che l'Europa deve affrontare oggi. Le migrazioni, le trasformazioni economiche, le guerre, i cambiamenti climatici ci obbligano a guardare oltre la logica dei confini e della separazione,

per cogliere invece la funzione di ponte e di laboratorio sociale di questo mare circondato dalla terraferma. Come sociologi e sociologhe, ci interessa capire in che modo il Mediterraneo possa diventare non un luogo di conflitti ed emergenze, ma uno spazio di costruzione

di nuove forme di cittadinanza europea. In questo senso, il principio ispiratore del convegno è di mettere al centro il Mediterraneo come chiave di lettura per ripensare l'Europa del presente e del futuro».

**Il programma è assai ampio.**

«Avremo più di duecento relatori e relatrici provenienti da tutta Italia, dalle principali università e centri di ricerca, ma anche ospiti internazionali. Tra i più noti possiamo ricordare, oltre al presidente Romano Prodi, il sociologo francese Michel Wieviorka: i suoi studi sui conflitti e sulle trasformazioni sociali hanno avuto una grande risonanza. Non meno autorevoli sono però gli altri studiosi e studiose che interverranno nelle sessioni plenarie e parallele. L'idea è proprio quella di mettere in dialogo prospettive diverse, facendo emergere una pluralità di sguardi e di competenze che caratterizza la sociologia italiana, chiamata in questa occasione



Un'immagine del Mediterraneo - con la Calabria e la Sicilia -, scattata dalla Stazione Spaziale Internazionale

a confrontarsi con fenomeni e questioni di portata globale».

**Diversi interventi saranno dedicati alle questioni relative ai flussi migratori. Ai di là degli atteggiamenti propriamente xenofobi, di ostilità preconcetta verso i migranti che percorrono il Mediterraneo per cercare di arrivare in Europa, spesso si lamenta il fatto che tale fenomeno non sarebbe adeguatamente governato dalla politica. Ma una governance di questo tipo è davvero possibile? Nel corso del convegno emergeranno indicazioni ed esempi concreti in merito?**

«Il tema della "governabilità" delle migrazioni è estremamente complesso: parliamo di dinamiche su scala planetaria in cui si intrecciano disuguaglianze economiche, conflitti e processi transnazionali. Non esistono ricette semplici né soluzioni nazionali isolate: il fenomeno non si lascia ridurre a una questione di controllo dei confini di singoli Stati. Ciò che la sociologia mette in evidenza è che il governo delle migrazioni può avvenire solo attraverso politiche multilivello - dall'Unione Europea agli enti locali - e con approcci che coniughino gli aspetti della sicurezza, dell'inclusione e della coo-

perazione internazionale. Nel convegno si porteranno diversi esempi di pratiche e politiche innovative, dal ruolo di alcune città mediterranee come "laboratori di accoglienza", fino ai modelli di "co-sviluppo" con i Paesi di origine dei migranti. Si tratta di passare dalla percezione di un'emergenza a una fase progettuale: solo così si potrà davvero affrontare una sfida di lungo periodo per le democrazie europee».

**In uno dei forum del convegno si prenderà in esame anche la realtà di Bergamo. Quando l'abbiamo saputo, ci siamo appunto ricordati delle righe che Fernand Braudel aveva dedicato alla «reputazione» di cui nel XVI secolo godevano i bergamaschi - come migranti stagionali, facchini, artigiani - nell'ambito mediterraneo.**

«Mi pare molto interessante che nel convegno si parli anche di Bergamo: ci ricorda che il Mediterraneo non è solo un grande mare, ma pure un simbolo che da secoli connette comunità lontane. Braudel sottolineava come, nel Cinquecento, moltissimi bergamaschi attraversassero stagionalmente regioni diverse, esercitando il loro lavoro in terre straniere e

contribuendo alla creazione di reti di rapporti economici e culturali. Oggi la situazione si è rovesciata: Bergamo è diventata terra di arrivo per chi proviene dal Sud o dall'Est del mondo. Ma questo confronto ci aiuta a capire che la migrazione non è un'anomalia, bensì una costante della storia del Mediterraneo. Riflettere sul caso di Bergamo collocandolo in una prospettiva mediterranea significa leggere le continuità e le trasformazioni di lungo periodo: dalle partenze dei secoli scorsi agli arrivi di oggi, che costituiscono una sfida ma anche una potenziale risorsa per il futuro delle nostre comunità».

**Un'altra sezione del convegno sarà dedicata alla dimensione dell'immaginario religioso nel Mediterraneo della nostra epoca. È un aspetto che molte volte viene banalizzato, paventando un'«invasione islamica» da sud che metterebbe in pericolo la «civiltà cristiana» del continente europeo.**

«Il tema dell'immaginario religioso nel Mediterraneo è cruciale, proprio perché - come lei ha appena accennato - è spesso terreno di stereotipi e deformazioni. Parlare di un'«invasione islamica», o di uno «scon-

tro tra civiltà» che oggi sarebbe in atto, non aiuta a capire la realtà: significa ridurre a contrapposizione frontale un rapporto effettivamente molto più complesso, in cui si intrecciano storie, pratiche e identità. Il Mediterraneo, da secoli, è uno spazio di pluralismo religioso, in cui le diverse confessioni cristiane, l'islam, l'ebraismo e altre tradizioni si sono confrontate, mescolate, talvolta entrando anche in conflitto, ma in altri casi stabilendo forme di convivenza pacifica e di contaminazione culturale. Il nostro convegno cercherà di andare oltre la «retorica dell'allarme»: si discuterà, per esempio, di come le comunità religiose possano partecipare alla costruzione di reti di solidarietà e accoglienza, ma anche di come il linguaggio religioso si intrecci con i movimenti migratori, dando vita a nuovi immaginari condivisi. L'obiettivo è quello di restituire la complessità del Mediterraneo attuale, mostrando che le appartenenze confessionali non rappresentano necessariamente fattori di divisione, ma possono essere risorse importanti per il dialogo e la coesione sociale».